

Approfondimento sul restauro della Villa

**Professor
Carlo Pirovano**
*consulente
storico per i lavori
di restauro*

Forse anche a causa dei passaggi di proprietà da una famiglia all'altra (marchesi D'Adda, conti Nava, famiglia Pizzagalli, Rovida...) come molte residenze patrizie della Brianza, la villa Mariani di Galgiana, così come è arrivata a noi, è il risultato di successive stratificazioni, di adattamenti e rimanipolazioni, quasi di tipo organico si vorrebbe dire, che hanno però conservato le tracce e, a volte, lo scheletro delle strutture precedenti, al punto da risultare un palinsesto di secoli di storia.

Nella sua composizione armonica attuale è un documento pregevole dello storicismo eclettico dell'Ottocento (tanto ancora la mimesi anticheggiante, da essere scambiato per un edificio integralmente cinquecentesco); ma nelle sue membra conserva, praticamente intatte, porzioni della sistemazione barocchetta settecentesca e i nuclei originali dell'impianto medievale e dei rustici dei secoli XVI e XVII.

L'elemento unificante del tutto è il concetto di un giardino aperto che si articola su quattro settori complementari (che insieme formano come un grande cannocchiale puntato sulle colline di Montevecchia): una grande piattaforma (di livello più basso) che doveva corrispondere al parco, su cui prospetta una larghissima balconata; il giardino all'italiana; il cortile e infine, oltre lo splendido cancello, una prospettiva alberata (verso la Valle Nava).

Su questo impianto paesaggistico di eccezionale invenzione innovativa sono state organizzate e coordinate le due costruzioni, che funzionano quasi da ale di invito e accompagnamento (tutt'e due sono il risultato di accorpamento di edifici precedenti).

Il corpo principale ripropone la struttura classica della casa nobile lombarda (per altro non immemore delle strutture rustiche tradizionali) con il portico (qui asimmetrico proprio per il processo di aggregazione condizionato dagli edifici precedenti) e una serie di stanze accostate a schiera su due ordini.

Il secondo corpo, a sinistra entrando dalla strada provinciale (anche questo derivato dall'unificazione di almeno tre edifici precedenti) ha la funzione evidente di quinta contrapposta dell'edificio principale, per svolgere quella funzione scenografica di base che, come si è detto, è affidata al giardino.

La natura "minore", anche dal punto di vista qualitativo, dell'architettura di questo edificio, pur nel rispetto assoluto delle tracce storiche, ha permesso un adattamento razionale dei vari vani e il recupero di un grande spazio (al piano superiore) che ha originato un salone di grande respiro monumentale, e di impreveduta funzionalità.

Molto più caute e ragionate son dovute essere le operazioni di restauro dell'edificio principale; qui infatti, a sorpresa, ci si è trovati di fronte come a un doppio guscio, in ogni vano; quando nell'Ottocento si procedette alla sistemazione complessiva, sotto i soffitti curvi ad intonaco su cannicciati, decorati ad affresco, furono celati (e fortunatamente salvati quasi integralmente) gli splendidi soffitti in legno, settecenteschi, decorati a "passasotto" (racemi e fiori che corrono sulla travatura e sull'impancito).

Un criterio di rispetto assoluto dei materiali (e dell'atmosfera d'origine) si è applicato in ogni parte dell'intervento di restauro, dalle cantine al tetto, dagli infissi al ripristino delle facciate.
